

ISSN 2039-0491



magazine

# FESTIVAL DELL'ARCHITETTURA

## ARTE ARCHITETTURA CITTÀ

Lamberto Amistadi

DOI: 10.12838/issn.20390491/n14.2011/4

### Abstract

*Si tratta di una breve storia della Composizione urbana che assume come fondamento l'idea della città come opera d'arte e l'urbanistica come "l'arte di costruire la città".*

*Si sottolinea specialmente il passaggio dagli strumenti e tecniche di analisi/progetto della città storica consolidata alla nuova "città in estensione" prefigurata da Giuseppe Samonà.*

Nel 1970 esce per le edizioni Officina "La città di Padova" (1), nel quale la città è intesa come un fenomeno artificiale, cioè un fatto, di cui è possibile rendere conto in un libro.

La cosa interessante è il cortocircuito tra città come artificio concreto (o concrezione artificiale) e la stesura di un indice delle voci che la descrivono. Oramai sappiamo che una descrizione non può essere oggettiva (assolutamente oggettiva) e quindi non può che essere connotativa: è a quel punto che chiamiamo in soccorso la parola "rappresentazione".

Anche Wittgenstein pensava che un fatto (e/o il mondo) esistesse solo al momento della sua rappresentazione. L'elencazione (la formulazione dell'indice con i nomi e le categorie: pensiamo anche alle tassonomie di John Hejduk) è il fondamento dell'intenzione critica.

Così, un elenco di città (Aachen, Padova stessa, Siracusa, Strasburgo, Tallinn, Trento e Parma) viene sottoposto ad una lettura di ordine figurativo, il che significa che tale lettura stabilisce delle gerarchie ed in cima alla lista ci sono i monumenti.

I monumenti stanno in una relazione dialettica con il tessuto di una città

fatta di particelle (edificiali o lotti) e di oggetti (tra città e collezione, tra Oswald Mathias Ungers e Colin Rowe – dice Hans Koolhaas nella bella intervista rilasciata al Festival dell'Architettura e pubblicata nel catalogo FA6 in uscita prossimamente).

Quale che sia, la natura del monumento e del tessuto varia di volta in volta col filtro di classificazione, ma anche con la natura del contesto territoriale. Per questo motivo, a partire dal 1980, mentre gli altri architetti (compresi i suoi stessi allievi) parlano di tipologia edilizia e di morfologia urbana, Giuseppe Samonà compie un salto di scala (quello che Levinas chiamerebbe “salto analogico”), disarticola la fissità della relazione binaria tra tipologia e morfologia e considera le intere città storiche come un monumento, come “grandi frammenti carichi di storia”.

I termini “interni” della disciplina vengono ricalibrati sulla misura della sua “città in estensione”: al tessuto urbano si sostituisce l'armatura territoriale e la (cosiddetta) “struttura di conformazione” si articola secondo “una topologia, che non presenta una sola misura dello spazio, ma tante misure quante sono le diversità dei luoghi in cui lo spazio coincide con il luogo stesso.” (2)

Quel che è certo è quel che non cambia: la distinzione gerarchica, per cui alcuni fatti valgono più di altri (no “generic city”), prima i monumenti, ora i luoghi-spazio o figure.

È interessante il termine figura e la disposizione delle figure, la configurazione. Non è questo il luogo per una definizione, ma quel che è certo è che le figure compiono un lavoro (come in tutte le discipline, dalla semiotica alla danza) dentro la nuova città in estensione, cioè non hanno alcuna valenza estetico-contemplativa (come non l'avevano i monumenti architettonicamente intesi, d'altronde) ma sono i cardini del mosaico paesistico territoriale.

Poi Samonà va oltre. All'interno di una dimensione sapienziale innesta i fondamenti epistemologici della “nuova forma di pianificazione” in un circolo che oscilla tra deduzione ed istinto, a partire dalle certezze fornite all'architettura dalla sua stessa esperienza storica, la quale rende l'architettura e l'urbanistica nella loro unità una disciplina autonoma dalle altre (pianificazione territoriale, sociologia e geografia urbana e regionale, economia dei trasporti) ed indipendente.

La peculiarità consiste in un atteggiamento pragmatico (del tipo di pragmatismo americano che Rogers riprende da Dewey e che attribuisce all'arte la capacità di fare esperienza), che consiste nell'attribuire valore di verità ai fatti stessi piuttosto che alle congiunture che determinano i fatti.

Per questo motivo, nelle riflessioni intorno al Piano Programma per il Cen-

tro Storico di Palermo (3) - (e nei divertenti carteggi epistolari con Giancarlo De Carlo, incaricato con lui del Piano e piuttosto scettico sull'approccio chiromantico del collega), Samonà si preoccupa di interrogare i fatti (direttamente) attraverso il disegno ed il ridisegno per giungere infine ad una "immagine intenzionata e significante, che noi definiamo icona".

L'interrogazione è basata sulla formulazione di alcune ipotesi (o categorie) ma l'immagine intenzionata o icona è lì apposta per smentire le premesse iniziali e dettare ex-post la natura della vocazione formale della città.

Come il cavallo di Šklovskij (l'artista) che non sa andare dritto, l'architetto va di traverso, all'interno di una pseudo-scienza (l'Urban Design Studio di Rowe?) che contempla al proprio interno un atteggiamento irrazionale, in cui le prove sperimentali sono prodotte ex-post.

Nella "urbanistica della scoperta" (così la chiamava Ungers) - (4) è la scoperta che certifica le prove sperimentali e non viceversa.

Questo pensava anche Aby Warburg, in questo consiste la relazione tra arte ed architettura e questo comporta l'aver introitato nell' "arte di costruire la città" il mondo vasto ed ambiguo delle forme e delle sue motivazioni.

#### Note

(1) C. Aymonino (a cura di), *La città di Padova*, Venezia 1970. Con scritti di Carlo Aymonino, Manlio Brusatin, Gianni Fabbri, Mauro Lena, Pasquale Lovero, Sergio Lucianetti, Aldo Rossi

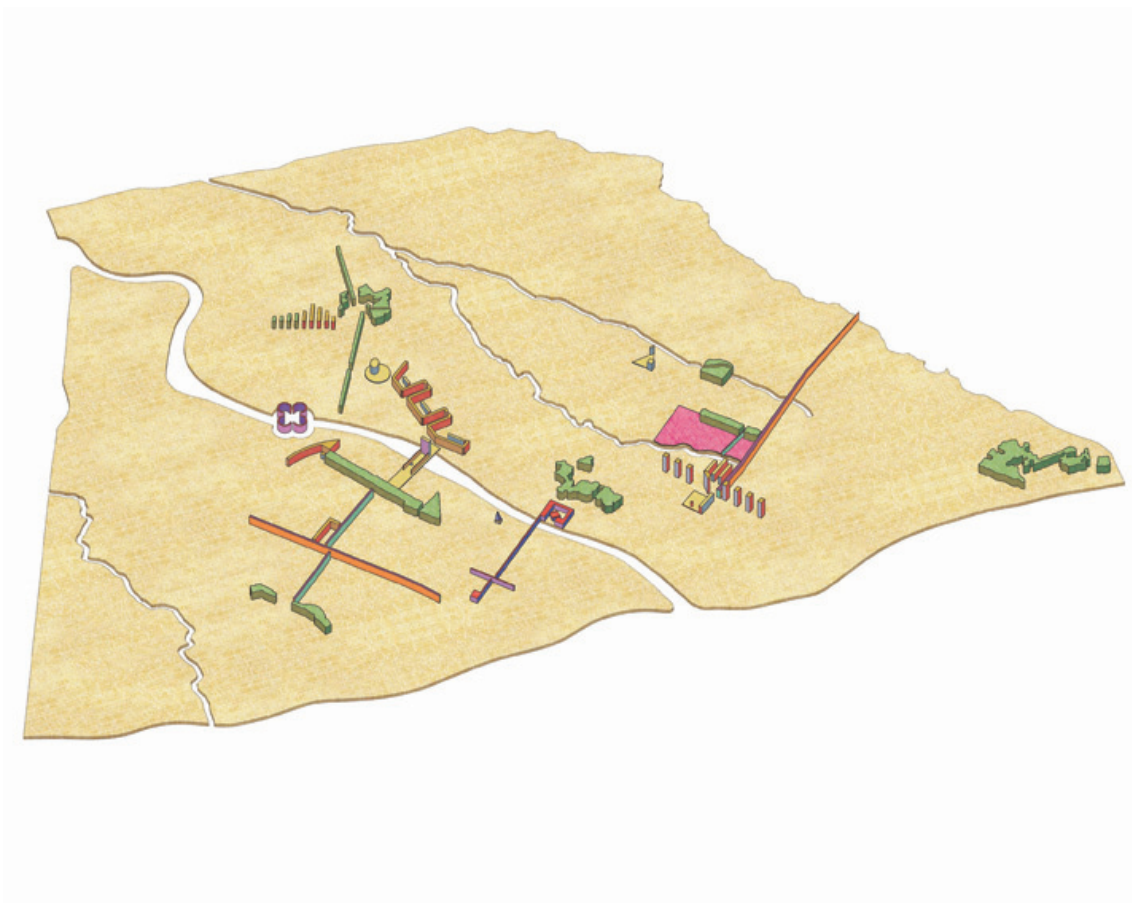
(2) Giuseppe Samonà, *Come ricominciare. Il territorio della città in estensione secondo una nuova forma di pianificazione urbanistica*, «Parametro», n. 90, 1980

(3) *Lettere su Palermo di Giuseppe Samonà e Giancarlo De Carlo, per il Piano Programma del Centro Storico, 1979-1982*, C. Ayroldi, F. Cannone, F. De Simone (a cura di), Roma 1994

(4) O. M. Ungers, S. Vieths, *La città dialettica*, Milano 1997

Lamberto Amistadi è Ricercatore in Composizione architettonica e urbana presso il Dipartimento di Architettura dell'Alma Mater Studiorum Università di Bologna.





Carlo Quintelli, Lamberto Amistadi, La rigenerazione dei quartieri di edilizia residenziale pubblica. Il caso di Tor Bella Monaca / *The regeneration of the public housing estates. The case of Tor Bella Monaca*, 2011  
Studenti / *students*: Lorenzo Faroldi, Alberto Ferrara, Sara Montoro, Valentina Pirelli, Nicola Spalanzino

ISSN 2039-0491



magazine

# FESTIVAL DELL'ARCHITETTURA

## ART ARCHITECTURE CITY

Lamberto Amistadi

DOI: 10.12838/issn.20390491/n14.2011/4

### Abstract

*This is a short history of urban composition that assumes as a basis the idea of the city as work of art, and town planning as “the art of building the city”. Particular emphasis is laid on the passage from tools and techniques of analysis/design of the consolidated historic city to the new “extended city” as imagined by Giuseppe Samonà.*

In 1970, Officina editions published “La Città di Padova” (The City of Padua) (1), in which the city is understood as an artificial phenomenon, i.e. a fact that can be rendered in a book.

The interesting thing is the short-circuit between a city as a concrete artifice (or artificial concretion) and the compiling of an index of entries that describe it.

By now we know that a description cannot be objective (absolutely objective) and therefore can only be connotative: it is at that point that we call upon the word “representation” to rescue us.

Wittgenstein too thought that a fact (and/or the world) only existed at the time of its representation. The listing (the formulation of an index with names and categories: think of the taxonomies of John Hejduk) is the foundation of the critical intention.

Thus, a list of cities (Aachen, Padua, Syracuse, Strasbourg, Tallinn, Trento and Parma) is subjected to a reading of a figurative order, which means that such a reading establishes hierarchies and at the top of the list there are the monuments.

The monuments are in a dialectic relationship with the fabric of a city made

up of particles (edifices or lots) and objects (between city and collection, between Oswald Mathias Ungers and Colin Rowe - says Hans Koolhaas in a nice interview given to the Festival of Architecture and included in the FA6 catalogue to be published presently).

No matter; the nature of the monument and the fabric varies from time to time with the filter of classification, but also with the nature of the territorial context.

For this reason, since 1980, while other architects (including his own pupils) speak of building typology and urban morphology, Giuseppe Samonà executed a leap of scale (what Levinas was to call an “analogue leap”), and disarticulated the fixedness of the binary relationship between typology and morphology to consider entire historic cities as a monument, as “large fragments loaded with history”.

The “interior” terms of the discipline are recalibrated on the measurement of his “city in extension”: the urban fabric is replaced by a territorial frame, while the (so-called) “structure of conformation” is arranged as “a topology, which does not have only one measure of space, but as many measurements as the diversity of places where space coincides with the place itself.”

(2)

What is certain is what does not change: the hierarchical distinction, due to which some facts are worth more than others (no “generic city”), first the monuments, then the places-space or figures.

What is interesting is the term “figure” and the arrangement of the figures, the configuration. This is not the place for a definition, but what is certain is that figures perform a job (as in all disciplines, from semiotics to dance) inside the new city in extension, i.e. they have no aesthetic-contemplative worth (as was the case for architecturally designed monuments, on the other hand) but are hinges of the territorial landscape mosaic.

At this point, Samonà goes further. Inside an erudite dimension he inserts the epistemological foundations of the “new form of planning” in a circle that oscillates between deduction and instinct, starting from the certainty provided to architecture by its own historical experience, which makes architecture and urban planning in their unit a discipline that is independent from others (regional planning, sociology, urban and regional geography, transport economics), and independent.

The peculiarity consists in a pragmatic attitude (of the type of American pragmatism that Rogers took from Dewey and which attributes to art the ability to experience), consisting in attributing the value of truth to the facts themselves, rather than to the conjunctures that determine the facts.

For this reason, in his reflections on the plan for the historical centre of Pa-

lermo (3) - (and in the amusing correspondence with Giancarlo De Carlo, co-responsible for the Plan and rather sceptical about his colleague's chiro-mantic approach), Samonà concerns himself with interrogating the facts (directly) through drawing and redrawing until finally achieving an "intentional and significant image, which we call icon".

The questioning is based on the formulation of certain assumptions (or categories) but the intentional image or icon is affixed to them to refute the original premises and dictate ex-post the nature of the city's formal vocation.

Like the horse of Šklovskij (the artist) that does not know how to go in a straight line, the architect goes crosswise, inside a pseudo-science (Rowe's Urban Design Studio?) that contains within it an irrational attitude, in which the experimental tests are produced ex-post.

In the "urban planning of discovery" (as Ungers called it) (4) it is discovery that certifies the experimental tests and not vice versa.

Aby Warburg thought the same; in this lies the relationship between art and architecture, and this involves having garnered, in the "art of building the city", the vast and ambiguous world of forms and motivations.

#### Notes

(1) C. Aymonino (a cura di), *La città di Padova*, Venezia 1970. With writings of Carlo Aymonino, Manlio Brusatin, Gianni Fabbri, Mauro Lena, Pasquale Lovero, Sergio Lucianetti, Aldo Rossi

(2) Giuseppe Samonà, *Come ricominciare. Il territorio della città in estensione secondo una nuova forma di pianificazione urbanistica*, «Parametro», n. 90, 1980

(3) *Lettere su Palermo di Giuseppe Samonà e Giancarlo De Carlo, per il Piano Programma del Centro Storico, 1979-1982*, C. Ayroldi, F. Cannone, F. De Simone (a cura di), Roma 1994

(4) O. M. Ungers, S. Vieths, *La città dialettica*, Milano 1997

Lamberto Amistadi is Researcher in urban and architectural Composition for the Department of Architecture of the Alma Mater Studiorum University of Bologna.

